

NEOCLASSICO



Semestrale di arti e storia

30

Cardinale Ercole Consalvi: Atti del Convegno

Prefazione	8	Cardinale Ivan Dias
Il terzo Comitato Consalviano	12	Maurizio Brunacci
Introduzione	16	Roberto Regoli
Ercole Consalvi: una singolare personalità ecclesiastica	20	Cardinale Tarcisio Bertone
La storiografia consalviana	30	Roberto Regoli
<i>"Sollers, iustus, suique contemptor ..."</i> La personalità del cardinale Ercole Consalvi attraverso la sua iconografia	70	Antonello Cesareo
Consalvi al Congresso di Vienna	104	Alessandro Roveri
Consalvi tutelare dei beni artistici per conto di Pio VII e le sue relazioni con Canova, gli scavi del foro e la duchessa di Devonshire	110	Bianca Riccio
Consalvi e i progetti del 1805 per l'area Flaminia a Roma	124	Alessandro Cremona
La famiglia di Consalvi	146	Maurizio Brunacci



1) Fëdor Antonoviā Bruni, *Zenaida Alexandrovna Volkonskaia in veste di Tancredi*, San Pietroburgo, Museo di Stato Russo.

Consalvi tutelare dei beni artistici
per conto di Pio VII e le sue relazioni con
Canova, gli scavi del Foro, la duchessa di
Devonshire e la principessa Volkonsky
Bianca Riccio

Ercole Consalvi nasce a Tuscania, figlio del marchese Giuseppe e di Claudia dei conti Carandini di Modena. Avendo perduto il padre in tenera età, fu affidato alle cure del cardinale Andrea Negroni insieme al fratello minore Andrea.¹ Nel 1771 venne collocato nel collegio ecclesiastico fondato dal cardinale di York, vescovo di Frascati, Henry Benedict Stuart, fratello del Giovane Pretendente "Bonnie Prince Charles", che aveva lo scopo di educare i giovani aristocratici destinati alla carriera ecclesiastica. Nel seminario di Frascati che oggi esiste ancora come Episcopio, approfondì gli studi di retorica, filosofia, matematica, metafisica e teologia. Fu proprio in collegio che Consalvi sviluppò quella predilezione per la cultura anglosassone che lo distinse per il resto della vita. Qui coltivò anche la vocazione per la musica che negli anni futuri lo avrebbe reso un appassionato musicologo. Ancora studente a Frascati fu accolto tra gli arcadi romani con il nome di «Floridante Erminiano», approfondì gli studi di violino e con quello strumento seguì a dilettersi tutta la vita. La notizia ce la dà il *Giornale Arcadico* dell'epoca, allora diretto da uno dei pochi aristocratici romani illuminati, Pietro Odescalchi.

Percorse velocemente le prime tappe della carriera curiale: nel 1783 fu nominato Cameriere Segreto del papa allora Pio VI Braschi, nel 1786 divenne membro della Congregazione del Buon Governo, nel 1792 Uditore della Sacra Rota; dopo aver favorito l'elezione al soglio pontificio di Pio VII Chiaramonti il 14 marzo del 1800, in qualità di segretario del Conclave apertosi a Venezia il 1 dicembre del 1799, Consalvi ottiene la carica di segretario di Stato e la nomina a cardinale diacono senza mai prendere gli ordini sacri. Da allora curò durante il primo quarto del secolo la politica estera dello Stato della Chiesa. Fu lui a firmare il 15 luglio del 1801 il concordato delle Tuileries con l'allora Primo Console, Napoleone Bonaparte, e a promuovere negli anni successivi una politica di avvicinamento alla Francia. Consalvi

¹ Le notizie biografiche su Consalvi sono tratte dalle *Memorie del Cardinale Ercole Consalvi*, a cura di Mons. Mario Nasalli Rocca di Corneliano, Roma, Angelo Signorelli, 1950.

era molto più che un abile diplomatico. Napoleone rimase impressionato non solo dalla sincerità della sua fede religiosa ma anche dalla sua abilità di negoziatore ed ebbe ad osservare: «è una persona a cui non piace essere presa per un prete, invece è un prete assai più che molti altri». E aggiunse: «è un leone travestito da pecora».² Di fatto, però, lo obbligò a lasciare la segreteria di Stato. Un tentativo, quello dell'avvicinamento alla Francia, destinato infatti a deteriorarsi a causa dei noti eventi che causarono la deportazione del pontefice a Fontainebleau nel 1809. Nel 1810 anche Consalvi fu esiliato a Reims dove rimase per tre anni.

Il nuovo secolo sembrava però essersi aperto solennemente in nome della concordia delle arti e della restaurazione del potere pontificio, rafforzato dal concordato con Napoleone del quale, come si è detto, Consalvi era stato artefice.

Desideroso di restituire a Roma la gloria perduta negli anni dell'occupazione francese, Pio VII aveva dato, già nei primi anni del suo pontificato precedenti l'esilio, un cospicuo impulso alle iniziative archeologiche e artistiche.³ Coadiuvato dal suo Ispettore alle Antichità, l'abate Carlo Fea, e seguendo i consigli del suo colto e abile Segretario, Pio VII promosse molteplici campagne di scavo e di restauro dei monumenti antichi, si interessò alla ristrutturazione di edifici religiosi (tempietto del Bramante di San Pietro in Montorio, San Giorgio al Velabro, San Lorenzo in Damaso), favorendo anche significativi interventi urbanistici, dal restauro di Ponte Milvio al riassetto di piazza del Popolo su progetto di Giuseppe Valadier. Nel 1802 venne emanato il noto editto Doria-Pamphilj sulle Antichità e gli Scavi e dal 1803 venne avviata una serie di interventi dell'area del Foro Romano per lo sterro dei principali monumenti. Dal 1805, invece, Raffaele Stern aveva intrapreso il restauro e il consolidamento del Colosseo mentre Giuseppe Valadier coordinava gli scavi nell'area del Pantheon. A questi anni si riferiscono anche i lavori per il consolidamento della Piramide Cestia e per il restauro dell'acquedotto Claudio. Ispirato dal suo Ispettore generale delle Belle Arti, Antonio Canova, Pio VII finanziò con generosità le attività dell'Accademia di San Luca e inaugurò nel 1807 il Museo Chiaramonti destinato a custodire gli oltre mille reperti archeologici acquisitati da Antonio Canova e Carlo Fea a partire dal 1802. Consalvi svolge un ruolo di primo piano nelle iniziative del pontefice di questi anni, distinguendosi anche come raffinato committente: infatti, pochi giorni dopo la morte

² Caroline Chapman, *Elisabeth & Georgiana. The Duke of Devonshire and his two Duchesses*, Londra, John Murray, 2002, p. 226.

³ David Silvagni, *La corte e la società romana nei secoli XVIII e XIX*, Roma, Forzani e C. tipografi del senato, 1885; Sergio Villari, *Le trasformazioni del decennio francese (1806-1815)*, *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e urbanistica*, a cura di Giancarlo Alisio, catalogo della mostra, Napoli, Palazzo Reale, 25 ottobre 1997-26 aprile 1998, Napoli, Electa Napoli, 1997, pp. 15-24.

del grande compositore napoletano Domenico Cimarosa, suo prediletto e amatissimo musicista che egli considerava più importante di Paisiello, avvenuta a Venezia l'11 gennaio del 1801, il cardinale fece celebrare in sua memoria una messa in San Carlo ai Catinari, alla presenza di tutti i musicisti di Roma e commissionò, poi, un busto ad Antonio Canova (oggi ai Musei Capitolini), completato nel 1808 e collocato in un primo tempo all'interno del Pantheon accanto alla tomba di Raffaello, al quale il porporato paragonava il musicista. Egli scrisse infatti nelle sue Memorie: «Nei primi tempi del mio Ministero il mio cuore provò due amarissimi disgusti [...] Il primo [...] fu la morte del *mio amicissimo* Domenico Cimarosa, primo, a mio giudizio, fra i compositori di musica, così per l'estro, che per il sapere, come Raffaello fu il primo fra i pittori». ⁴ Il secondo dolore era stato la morte del fratello Andrea.

Dopo gli anni dell'esilio e con la caduta di Napoleone, Consalvi ebbe un ruolo politico centrale al Congresso di Vienna recuperando allo Stato Pontificio tutte le province che gli erano state tolte, eccezion fatta per Avignone, conquistandosi anche il favore della corona britannica; ebbe, infatti, il fondamentale sostegno del duca di Wellington e di Lord Castlereagh. ⁵

Al Congresso Consalvi incontrò i principi Zinaida Belozeskij in Volkonsky, figlia dell'ambasciatore russo a Torino, e Sergei Volkonsky che aveva già conosciuto a Londra dove era stato pochi mesi prima. Consalvi era stato inviato a Londra da Pio VII per promuovere gli interessi dello Stato Pontificio prima ancora del Congresso di Vienna e il cardinale era stato particolarmente desideroso di avere già a Londra un'udienza con lo zar Alessandro I al quale voleva regalare un ritratto del papa, eseguito dal pittore Vincenzo Camuccini. Aristocratico, affascinante e intelligente, l'attraente cardinale aveva riscosso grande successo nella società londinese anche perché era stato, come si è detto, pupillo e protetto del cardinale di York, figlio di Giacomo II Stuart ed era il primo cardinale a visitare l'Inghilterra da più di duecento anni. A Londra era poi stato immediatamente conquistato dalla Duchessa di Devonshire che, come vedremo, rimase sua ammiratrice e amica fedele per tutta la vita. Il successo fu tale che superò l'innata ostilità dell'Inghilterra nei confronti dello Stato Pontificio e il reggente futuro Giorgio IV lo chiamava «il cardinal seduttore».

Al Congresso di Vienna il cardinale era ansioso di stabilire contatti politici e culturali in particolare con i russi e gli inglesi. Il suo scopo era quello, non solo di restituire alla Santa Sede uno Stato, ma anche di stringere relazioni internazionali oltre che con la Russia, anche con la Prussia, l'Austria, l'Inghilterra. Metternich però vi si opponeva e Consalvi non venne invitato

⁴ *Memorie* ... cit., p. 68.

⁵ Charles Kingsley Webster, *The foreign Policy of Castlereagh, 1815-1822*, Londra, G. Bell and sons, 1934.

ad assistere agli incontri ufficiali del Congresso, elemento, quest'ultimo, che lo indusse ancor più a rafforzare il legame con i russi. Solo dopo il Congresso di Vienna, cioè con la effettiva Restaurazione, si può parlare di una nuova fase politica per le arti nello Stato Pontificio e a questo scopo non poco servirono le relazioni di Consalvi sia con i russi che con gli inglesi.

Non c'è dubbio che l'intimità di Zinaida Volkonsky con lo zar Alessandro I la rese importante agli occhi di Consalvi.⁶ C'è da dire anche che sarebbero diventati amici in ogni caso perché entrambi amavano l'arte e la musica. Consalvi venne ricevuto dallo zar il 3 novembre del 1814 e il cardinale ripeté l'invito a Alessandro a visitare Roma cosa che lo zar accettò ben volentieri. In realtà il cardinale desiderava convertire alla fede cattolica quanti più russi ortodossi fosse possibile e la principessa era già pronta 'in pectore' alla conversione; era poi anche particolarmente interessato ad attirare ricchi stranieri a Roma e a tal proposito D'Azeglio, allora a Roma in quanto figlio del legato piemontese presso lo Stato Pontificio, scrisse a proposito di Consalvi: «Ebbe l'intelligenza di attirare gli stranieri o piuttosto i loro soldi».⁷ È forse il giudizio più acuto sulla modernità della politica consalviana. Il cardinale, quindi, aiutò la principessa Zinaida a venire a Roma e a trovarle una sistemazione. Nel frattempo Zinaida si era separata dal marito restando tuttavia miliardaria: con la Volkonsky, infatti, il cardinale accoglieva non solo una vecchia amica ma anche qualcuno che poteva essergli utile politicamente. Del resto la Santa Sede era sempre stata preoccupata della questione cattolica in Russia. Negli anni successivi, a Roma, i rapporti fra i due si strinsero ulteriormente: il cardinale divenne una figura paterna per Zinaida, frequentava spesso la sua casa dove ascoltava musica e in particolare l'affascinante cantante Curioni che veniva dal San Carlo di Napoli e che allora cantava a Roma. La Volkonsky abitava a Palazzo Poli dietro Fontana di Trevi, oggi distrutto, e l'estate a Villa Volkonsky, dietro le mura nei pressi di San Giovanni in Laterano, attualmente residenza dell'ambasciatore inglese a Roma (fig. 1). La Volkonsky teneva delle serate culturali nelle quali si faceva musica, cosa graditissima al cardinale: si racconta che mentre le forze rivoluzionarie napoletane si stavano avvicinando a Roma, il 27 febbraio del 1821, la Volkonsky diede un ricevimento: in quell'occasione si rappresentò l'Opera *Gli Orazi e i Curiazi* di Cimarosa e la principessa, che aveva una bellissima voce, cantò la parte di Curiazio anche per compiacere il cardinale che, appassionato di musica, aveva due palchi in ogni teatro.⁸

⁶ Maria Fairweather, *The Pilgrim Princess. A Life of Princess Zinaida Volkonsky*, Londra, Constable, 1999, p. 116.

⁷ Ivi, pp. 116-117.

⁸ Bianca Riccio in *Maestà di Roma. Da Napoleone all'Unità d'Italia. Universale ed Eterna. Capitale delle arti*, a cura di Sandra Pinto, Liliana Barroero, Fernando Mazzocca, catalogo della mostra, Roma, Scuderie del Quirinale 2003, Milano, Electa, 2003, p. 429.

Consalvi era un uomo piuttosto sobrio, spendeva però volentieri in piante esotiche che faceva venire da tutto il mondo per il suo giardino dedicato all'amato fratello Andrea, che si trovava davanti all'Isola Tiberina. L'unica ad avere le chiavi di questo giardino segreto era la duchessa di Devonshire. Per il giardino di Villa Volkonsky, il cardinale regalò alla principessa alcune grandi urne di pietra, tutt'ora nel cosiddetto viale delle Memorie della Villa, dove ci sono ancora, infatti, i busti dello Zar Alessandro I e di Maria Feodorovna, madre dello zar e di altri amici, e una delle anfore regalo di Consalvi reca un'iscrizione con il suo nome.⁹ Dopo la morte del suo amico Zinaida mantenne la promessa di non lasciare più Roma e cinque anni più tardi si convertì alla fede cattolica, e fondò anche un ordine minore femminile.¹⁰

Tornando ai successi ottenuti al Congresso di Vienna, può essere interessante notare come proprio in ragione di ciò Consalvi commissionò un ritratto del papa Pio VII a Vincenzo Camuccini fra il 1814 e il 1815: nel dipinto, oggi a Vienna, l'artista romano, certamente su indicazione dello stesso cardinale, stabiliva di dare un taglio fortemente politico all'immagine, sottolineando l'avvenuta riconquista del potere temporale da parte della Chiesa romana: il papa, stanco e assorto, tiene nella mano sinistra un foglio sul quale sono elencati i nomi dei territori restituiti allo Stato Pontificio dopo il Congresso (fig. 2).¹¹

Anche Pio VII aveva, d'altronde, interessi culturali precisi, tanto che onorava Canova con visite frequenti al suo studio.

Così, negli anni della Restaurazione, ai fasti imperiali si sostituiscono i fasti pontifici che dovevano, sotto l'intelligente guida di Ercole Consalvi, dimostrare un interesse altrettanto vivace dei predecessori d'oltralpe per la salvaguardia dell'identità e del patrimonio culturale della città eterna. Questa fu la linea politica del cardinale che tendeva ad esaltare il ruolo di Roma come polo di attrazione e centro ecumenico e propulsivo di tutte le arti, ma non rappresentava la totalità del mondo intellettuale romano né tutti di settori della Curia. Molti furono, purtroppo, i giudizi negativi da parte degli elementi più tradizionalisti anche nei confronti del cardinale che gli intransigenti chiamarono "giacobino" proprio per il suo moderato riformismo volto a snellire la macchina statale, a riordinare l'amministrazione tributaria e quella giudiziaria e a limitare i diritti feudali, in relativa continuità proprio con l'esperienza francese. Molte delle riforme operate da Consalvi saranno "gettate nel fuoco" dal reazionario e "zelante" Leone XII (della Genga).

Oltre ai russi la più autentica predilezione di Consalvi, maturata già negli anni giovanili, fu per gli inglesi. Già a Vienna aveva

⁹ Maria Fairweather, *The Pilgrim Princess ...* cit. p. 228.

¹⁰ Bianca Riccio in *Maestà di Roma ...* cit.

¹¹ Ulrich Wilhelm Hiesinger, *The Paintings of Vincenzo Camuccini 1771-1884*, in "Art Bulletin", 1978, pp. 307-318.



2) Vincenzo Camuccini, *Ritratto di Pio VII*, Vienna, Kunsthistorisches Museum.

avuto proprio negli inglesi i suoi migliori alleati. Con il loro aiuto aveva inoltre ottenuto di inviare a Parigi il grande Canova allo scopo di recuperare le opere d'arte trafugate dai francesi. L'idea di affidare a un artista, e non a un politico, la delicata missione era stata di Consalvi, ma decisivo, per la sua realizzazione, risultò il sostegno di William Richard Hamilton, archeologo, diplomatico e sottosegretario di stato di Lord Castlereagh, come anche quello del Duca di Wellington. Fu proprio il reggente, il futuro

Giorgio IV, che provvide alle spese di imballaggio delle opere a Parigi e fu la flotta britannica a trasportare le opere d'arte da Anversa a Civitavecchia. Ritornarono così a Roma molti capolavori tra cui i dipinti di Raffaello (*l'Incoronazione della Vergine*, la *Trasfigurazione*) poi sistemate nella nuova Pinacoteca Vaticana e l'enorme tela della *Santa Petronilla* di Guercino già al Quirinale, collocata ai Musei Capitolini. Da Parigi Canova si recò poi a Londra, dove il reggente gli regalò una serie di calchi in gesso dei marmi di Elgin, destinati ai Musei Vaticani.¹²

Complice di tutta l'operazione era stata, dietro le quinte, la duchessa di Devonshire; anche lei discendente da parte di madre dagli Stuart, conosciuta, come si è detto, da Consalvi durante il suo soggiorno a Londra.¹³ Quando la duchessa giunse a Roma nel 1815 aveva 58 anni e alle spalle una giovinezza avventurosa. Elisabeth Devonshire svolse in città un ruolo particolare. Come disse la viaggiatrice inglese Mary Berry nei suoi diari, Bess «era una sorta di ministro inglese che rendeva molto al governo e non costava nulla».¹⁴ Figlia di Frederick Hervey, vescovo anglicano di Derry, IV conte di Bristol, uno dei più noti collezionisti del suo tempo, aveva ereditato dal padre la passione per le 'anticaglie'. Separatasi giovanissima dal primo marito John Foster, era stata al centro del triangolo più chiacchierato del suo tempo vivendo accanto al V duca di Devonshire e a sua moglie, Georgiana Spencer, altra stravagante bellezza dell'epoca. Elisabeth era molto attraente e fu amata dai personaggi più diversi, persino dallo storico Edward Gibbon celebre autore di *Decline and fall of the roman Empire* che la chiese addirittura in moglie. Ma a Roma si trasformò completamente. Da dama dell'alta società con un passato discutibile divenne una grande mecenate e un punto di riferimento per la cultura romana e per i rapporti tra lo Stato Pontificio e l'Inghilterra. Ispiratore di una trasformazione così radicale fu proprio il cardinal Consalvi: questi non solo partecipava, accanto a Canova, attivamente alle 'conversazioni' serali che si tenevano in un primo tempo nell'appartamento vicino piazza di Spagna della duchessa, Casa Margherita a San Sebastianello e poi dal 1818, nella lussuosa dimora, a palazzo Spada Piombino a piazza Colonna, dove si incontravano, fra gli altri, i pittori Camuccini, Gaspare Landi, e diversi altri. Il cardinale aveva capito che la duchessa voleva lasciare dietro di sé qualcosa di memorabile. E fu con l'intercessione del cardinale che la duchessa poté intraprendere un nuovo scavo al Foro Romano intorno alla colonna di Foca fra il 1817 e il 1819. La duchessa finanziò l'impresa che riportò alla luce la preziosa iscrizione che conferma la datazione della colonna (608 d.C.) e, a tal proposito, scrisse: «Ho impiegato dei poveretti senza lavoro, il che significa carità e così ho visto particolarmente contento il mio amico

¹² Bianca Riccio, *Omaggi inglesi*, in *Maestà di Roma ... cit.*, pp. 193-197.

¹³ Caroline Chapman, *Elisabeth & Georgiana ... cit.*, 2002.

Consalvi e sono stata doppiamente felice di farlo». ¹⁵ Un disegno, oggi al Museo di Roma, ritrae la duchessa seduta su una sedia da campo mentre osserva gli scavi intorno alla colonna.

L'iniziativa fu pubblicizzata sui periodici dell'epoca: «per le premure generose della signora Duchessa di Devonshire, tanto amante delle Antichità tutte e delle Belle Arti, a suggerimento del sig. Akerblad Svedese, amatore anch'egli e dotto poliglotta illustratore di antichità», scrive inoltre Fea nel 1820 - lo stesso anno dell'Editto del cardinal Pacca a tutela delle antichità *Sopra le Antichità e gli Scavi* - anch'esso influenzato da Consalvi. ¹⁶ Fu in quest'occasione che vennero, inoltre, alla luce l'intero basamento della colonna, due grandi rocchi di granito rosso e il selciato antico che segnava il limite del Foro; la duchessa con orgoglio scrisse al figlio: «I saw its particularly pleased to do it». ¹⁷ Furono proprio i legami con il cardinal Consalvi a far avventurare Lady Elisabeth in diverse imprese di questo genere, come nel caso degli scavi presso la foce del Tevere, con esiti non sempre fortunati. Un rispetto per le antichità, quello del Consalvi che lo portò a nutrire a volte molte perplessità sui restauri eccessivamente 'integrativi' come, ad esempio, nel caso del restauro condotto da Valadier all'Arco di Tito: in una lettera al cardinal Bartolomeo Pacca scrive di nutrire numerose perplessità, giudicandolo il restauro troppo invasivo tanto che «ora si poteva dire l'arco di Pio, e non di Tito». ¹⁸ Consalvi coinvolse, inoltre, la duchessa anche in un'altra iniziativa non meno celebre: la pubblicazione di un'edizione illustrata dell'*Eneide* (fig. 3). A questo scopo le procurò una copia dell'opera nella traduzione di Annibal Caro e da quella di Elisabeth fece ricavare già nel 1819 un primo volume stampato dall'editore De Romanis. ¹⁹ L'anno successivo commissionò ai suoi amici artisti, quelli a lei più congeniali, i disegni per il secondo volume. Dimostrò in quella occasione di avere un'idea nuova e personale del paesaggio, conducendo i pittori sui luoghi virgiliani perché li rappresentassero 'alla moderna', senza figure. Di grande successo fu anche la pubblicazione della quinta satira di Orazio, di cui fece stampare una lussuosa edizione illustrata con 18 tavole ricavate da dipinti di artisti quali Camuccini, Charles Eastlake, Wilhelm Gmelin e Franz Catel. La cosa più curiosa fu che lei stessa collaborò ad

¹⁴ *Mary Berry un'inglese in Italia. Diari e corrispondenza dal 1783 al 1823. Arte, personaggi e società*, a cura di Bianca Riccio, Roma, Ugo Bozzi, 2000, pp. 335-336.

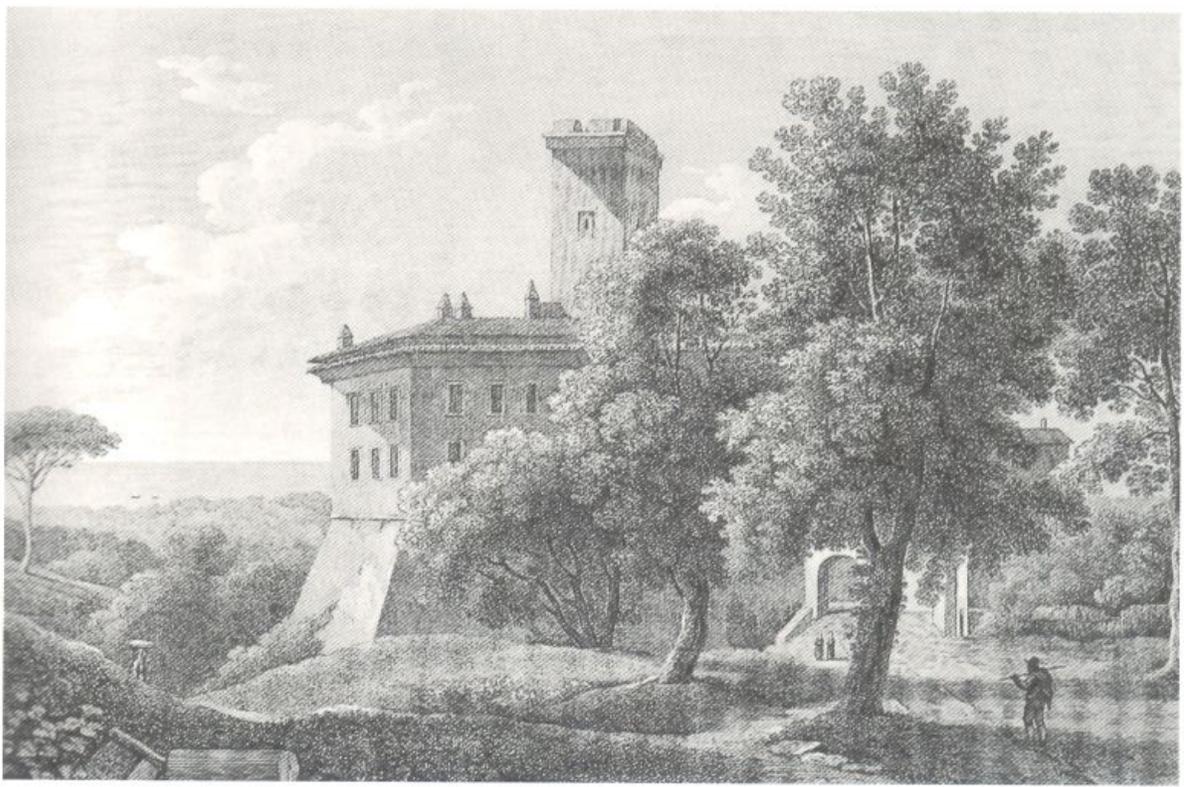
¹⁵ Chiara Piva, in *Maestà di Roma ... cit.*, p. 474.

¹⁶ Carlo Fea, *Nuova descrizione di Roma antica e moderna*, Roma, Cripino Puccinelli, 1820, p. 66.

¹⁷ *The Two Duchesses. Georgiana Duchess of Devonshire. Elisabeth Duchess of Devonshire. Family Correspondance (1777-1859)*, Edited by Vere Foster, London, Redwood Press Ltd Bath Trowbridge, Wiltshire, 1972.

¹⁸ *Memorie ...*, cit.

¹⁹ Bianca Riccio, *Omaggi inglesi ... cit.*



3) *L'Encide di Virgilio recata in versi italiani da Annibal Caro*, De Romanis, Roma 1819-1821. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II".

eseguire i disegni di trasporto. Le prime copie in pergamena furono donate al pontefice e a Consalvi, altre alle biblioteche reali d'Europa, ad amici e famigliari.²⁰ La duchessa scriveva nel 1818, in una lettera al figlio Augustus: «Questo è un mondo ideale, mi sto occupando di cose di grande interesse e sento di farlo bene, non ho intenzione di lasciare la cara e maestosa Roma».²¹ In quegli anni in città troviamo anche il pittore Thomas Lawrence inviato dal reggente Giorgio IV per fare il ritratto sia al papa che al cardinal Consalvi: entrambi si trovano oggi a Windsor nel salone cosiddetto di Waterloo (fig. 4).²² In quegli anni, fra il 1818 ed il 1819, Lawrence esegue anche il ritratto della Duchessa di Devonshire rappresentata quale Sibilla Tiburtina, oggi a Dublino, che non era stato molto apprezzato dalla Duchessa, la quale sosteneva: «Mi ha ritratto come musa tragica» (fig. 5).²³

La duchessa di Devonshire rimase protestante ma fedele al cardinale. In una lettera a Lord Byron sull'ordine restaurato a Roma nel 1821, lo rassicurava: «Mi creda che c'è un ordine di giustizia, di lealtà e benevolenza, nell'attuale Governo di Roma: questo è un mondo ideale» e di Consalvi dice: «Ha stabilito una nuova politica basata su verità e franchezza e per questo è rispettato da tutta Europa».

²⁰ Francesco Leone, in *Maestà di Roma ... cit.*, p. 201.

²¹ Caroline Chapman, *Elisabeth & Georgiana ... cit.*, p. 238.

²² *Ibidem.*

²³ *Ivi*, p. 231.



4) Thomas Lawrence, *Ritratto del cardinal Consalvi*, Windsor Castle.

alla pagina successiva

5) Thomas Lawrence, *Ritratto di Elisabet Hervey Foster, duchessa di Devonshire*, Dublino, National Gallery.



Consalvi morì all'età di 67 anni il 24 gennaio del 1824. Quando il cardinale si spense alla duchessa non restavano che due mesi di vita, o poco più; sarebbe infatti morta il 30 marzo dello stesso anno. Le ultime energie della sua esistenza, la duchessa le avrebbe dedicate alla memoria del vecchio amico appena scomparso. «The occupation pleases and soothes me», annota nel suo diario, riferendosi a quanto necessario per raccogliere i fondi destinati alla costruzione di una memoria sepolcrale dedicata a Consalvi da collocare nella chiesa di Santa Maria ad Martyres (Pantheon).²⁴ Lo scultore prescelto fu Bertel Thorvaldsen, danese e luterano. Per finanziarne l'esecuzione Elisabeth e il console di Hannover Franz von Reden promossero una sottoscrizione per il conio di due medaglie commemorative del cardinale. Una fu affidata a Giuseppe Cerbara e l'altra allo scultore e medaglista Giuseppe Girometti, promuovendo così una sottoscrizione il cui ricavato residuo, 764 scudi, fu devoluto a Thorvaldsen come pagamento per il cenotafio in onore del cardinale.²⁵ Collocato accanto alla tomba di Raffaello il 17 settembre del 1824, il monumento è formato da un sarcofago sulla cui fronte è posto il bassorilievo raffigurante il cardinal Consalvi che riconduce le province papali a Pio VII, una scena allegorica che celebra i successi diplomatici riportati dal cardinale durante il Congresso di Vienna e dal busto ritratto allocato in cima al coperchio a spioventi del sarcofago stesso. Nel ritratto la proverbiale bellezza del cardinale di cui Thomas Lawrence aveva scritto all'amico Joseph Farington: «The cardinal is one of the finest subject for a picture I have ever had. A countenance of powerful intellect, and great symmetry»,²⁶ cede il passo ai tratti severi della morte. Per i lineamenti della figura lo scultore si servì, infatti, della maschera mortuaria del cardinale, come rivelano le orbite scavate e le labbra sottili, divenute, stando alle parole di Elisabeth riportate da Thiele, a causa della malattia «assai più minute del naturale». ²⁷ Lo scultore si servì anche di un acquerello di Lawrence raffigurante Consalvi, già di proprietà della duchessa e ora nella residenza degli Hervey a Ickworth (Sufflok). Elisabetta, inoltre, commissionò a Thorvaldsen sempre nel 1824, una seconda versione del busto, poi acquistata dal VI duca di Devonshire, William Spencer Cavendish, e tuttora nella dimora avita di Chatsworth nel Derbyshire.²⁸ Giudicata negativamente da Stendhal, che la definì «un buste qui donne une bien fousté idée de la pysionomie

²⁴ Francesco Leone, in *Maestà di Roma...*, cit., p. 198.

²⁵ Ivi, p. 200.

²⁶ Caroline Chapman, *Elisabeth & Georgiana ...* cit., p. 245.

²⁷ Jorgen Biskedal Hartmann, *Coppa Consalvi*, in "Strenna dei Romanisti", XXV (1964), pp. 287-294.

²⁸ Deborah Cavendish, *A Handbook of Chatsworth and Hardwick*, London, Mac Millian, 1845, p. 9.

si fin du cardinal», ritratto come «un curé de campagne»,²⁹ dell'opera si lodò particolarmente «la somiglianza [...] rimarcabilissima» e «l'esatto lavoro» di «rimirarne il volto in quella maestà e gentilezza, con cui egli era solito trattare».³⁰

Alla sua morte, avvenuta, come si è detto, il 30 marzo del 1824, la duchessa stringeva ancora tra le mani un prezioso cofanetto intarsiato di pietre dure regalato dal cardinale, e conservato ancora oggi nella residenza del duca di Devonshire, a Chatsworth nel Devonshire.

Dopo la scomparsa del cardinale, Elisabeth aveva detto «Roma mi sembra deserta».³¹

BIANCA RICCIO
CONSALVI TUTELARE DEI BENI
ARTISTICI PER CONTO DI PIO VII
E LE SUE RELAZIONI CON
CANOVA, GLI SCAVI DEL FORO,
LA DUCHESSA DI DEVONSHIRE E
LA PRINCIPESSA VOLKONSKY

²⁹ Henry Bayle Stendhal, *Promenades dans Rome*, Paris, Gallimard, 1997, p. 205.

³⁰ «Memorie Romane di Antologia e Belle Arti», 1825, p. 247.

³¹ *Maestà di Roma ...*